

Sussulti dal gigante incatenato

Fa notizia l'affermazione nei due Land tedeschi della Turingia e della Sassonia di Alternative für Deutschland, nonché del nuovo partito guidato dalla Wagenknecht. Per quanto il primo sia definito di estrema destra e il secondo di estrema sinistra, i programmi non sono molto diversi e, oltre a chiedere norme più restrittive sull'immigrazione, si oppongono all'impegno militare in Ucraina.

La somma dei risultati delle due formazioni si avvicina addirittura al 50%. Evidentemente si tratta di una grave sconfitta dei due tradizionali partiti e in particolare di quello socialdemocratico attualmente al governo.

Tra un anno ci saranno le elezioni nazionali e il cancelliere Scholz è seriamente in pericolo.

Quel che Scholz non può dire

Il capo del governo tedesco paga quel che non ha potuto o non ha avuto il coraggio di dire, ma che gli elettori mostrano di aver capito: che la guerra in Ucraina è fin dall'inizio una guerra contro l'Europa, e in particolare contro la Germania.

Non si può ignorare che da più di cinquant'anni ciò che ha caratterizzato la politica tedesca è stata l'Ostpolitik (la politica verso l'Est), che aveva un certo senso nel contesto della Guerra Fredda e ne ha avuto un altro, non meno importante, dopo. Non si può ignorare infatti che la potenza industriale della Germania si è anche basata sull'integrazione con le risorse naturali russe, oltre che sullo sbocco dei mercati asiatici, e tutto questo dalla guerra in Ucraina è stato messo in crisi.

Non ha nemmeno potuto dire, Scholz, che il sabotaggio del Nord Stream era un messaggio molto chiaro: quel rapporto con la Russia, ormai vitale per la Germania, andava interrotto. E non a caso l'economia tedesca è in difficoltà, nonostante tutti i tentativi di limitarne gli effetti. E, nel particolare accanimento di cui Scholz sta dando prova ultimamente rispetto a un aumento dell'impegno militare in Ucraina, non si può non scorgere la disperazione di un condannato che, di fronte all'esecuzione, parossisticamente si getta tra le braccia dei suoi carnefici.

Quel che in genere non si può dire

A parziale giustificazione di Scholz va detto quello che la cultura politica dominante non ha mai voluto riconoscere. Non solo la Germania, così come il Giappone e l'Italia, a seguito della sconfitta nella Seconda Guerra Mondiale, è stata privata di un'effettiva sovranità nazionale, ma ha subito quella sorta di distruzione psichica connessa con un certo uso politico della Shoah.

Qualunque tedesco, anche nato in anni ben lontani da quegli eventi, avrebbe dovuto vergognarsi per l'eternità di esser tale, e mai osare di affermare qualcosa di sé che fosse in contrasto con le volontà dominanti. Immediatamente gli sarebbe stato gettato addosso tutto il carico di ignominia e di orrore indissolubilmente legato alla sua storia.

Pochi mezzi sanno inibire quanto le catene del senso di colpa.

La grande paura geopolitica

E così è stato tollerato, non senza talvolta malumori, che la Germania risorgesse come potenza economica, perché contribuiva a una globalizzazione sotto il predominio del dollaro, ma, ora che questo scricchiola, quella potenza diventa un pericolo, e ancor più lo è l'integrazione con le risorse naturali russe. Qualora infatti quell'integrazione dovesse mai tradursi sul piano politico, tenendo

